

RECENSIONE D'AUTORE

PAOLA ZANUTTINI

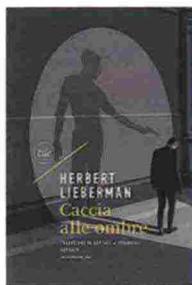


GUENDALINA CURI

Lieberman il magnifico, 86 anni in noir

CONTINUA, CON CACCIA ALLE OMBRE, LA RISCOPERTA DEL GIALLISTA NEWYORCHESE. LUCIDO ANALISTA DELLA FOLLIA

P ROSEGUE la riscoperta di Herbert Lieberman meritoriamente avviata da minimum fax. Anzi: la tardiva scoperta perché, fino alla pubblicazione nel 2018 dello strepitoso Città di morti, romanzo del remoto 1976, praticamente nessuno in Italia sapeva chi fosse questo vecchio (86 anni) scrittore newyorkese spietatamente noir che, per uno di quegli strani casi della vita, è stato per anni direttore del Reader's Digest, araldo a mezzo stampa dall'american way of life più conformista e rassicurante. La meritoria opera di cui sopra ha portato alla pubblicazione, nel 2019, di Il fiore della notte, l'unico romanzo della produzione liebermaniana già uscito in Italia (nel 1986 con Sperling & Kupfer) e ora ecco Caccia alle ombre, del 1989, dove s'incontrano e si stanno abbastanza antipatici i protagonisti dei due libri precedenti: il principe degli anatomopatologi Paul König e il tenente di polizia tenace quanto sfigato Frank Mooney.



CACCIA ALLE OMBRE Herbert Lieberman Traduzione di Raffaella Vitangeli minimum fax pp. 515 euro 20

Poche storie: Città di morti è impareggiabile, ma alla degnissima scrittura di Lieberman ci si affeziona. E mettere insieme due personaggi ruvidi, quindi fascinosi, con i quali si è già familiarizzato per un migliaio di pagine in tutto sarà pure un vecchio trucco, ma funziona sempre: è la fidelizzazione del lettore, bellezza.

Tutti e due prossimi alla pensione - König con le sue tragedie familiari (moglie morta e figlia rapita e uccisa) e la sciatica; Mooney ringrassato parecchio nonostante il regime cui lo sottopone la neosposa conosciuta all'ippodromo - sono alle prese con un serial killer che uccide le donne dopo averle stuprate e in alcuni casi anche rapinate. Poi si comincia a sospettare che gli assassini siano due: l'originale e il copy cat, cioè l'imitatore. Lieberman ci sa fare con la malattia mentale: anche in Caccia alle ombre la follia non è un deus ex machina per risolvere o aggiustare il plot, ma un dispositivo che rispetta le regole: della psichiatria e della narrazione.

Lieberman ci sa fare anche con la patologia forense: König ora tende a delegare le autopsie, e ci sono meno descrizioni macabre, ma non può mancare un suo must: l'individuazione delle emorragie petecchiali, sintomo inoppugnabile di strangolamento. E non può mancare New York, raccontata as usual nelle atmosfere più torbide e nella sua topografia versante Queens con una meticolosità da navigatore satellitare. E l'epilogo? Come in tutti i non finali di Lieberman quasi non c'è. Molto cinematografico. O esistenzialista, se preferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Summary of the article content including title, author, and key points.

085285